

film D'OGGI

Esce il sabato * Una copia L. 15

Anno I N. 11 - 1 Settembre 1945 - Sped. in abb. postale

Abbonamento annuo L. 700 - Semestrale L. 350

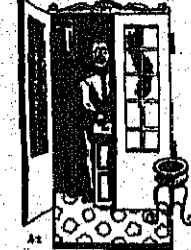
PREZZO SPECIALE PER LE 50 LIRE 2



KATHARINE HEPBURN COME APPARIVA
NEL FILM "SENZA AMORE" INSIEME
A SPENCER TRACY. (FOTO U.S.I.S.)

a pag. 3: COME SI FA ALL'AMORE NELL'U.R.S.S. - a pagg. 4-5: CHE TI DICE LO SPECCHIO? - JACK BENNY, CANTANTE IMBORGHESITO. - a pag. 7: MILLE MODI PER FIDANZARSI. - a pag. 8: GLI ATTORI SUPERSTIZIOSI.

NOTIZIE DI CASA



Mentre a Venezia viene annunciato l'arrivo di Marcel Carné che dirigerà un film di ambiente locale, a Milano un gruppo di eserciti, evidentemente dalle idee non molto chiare ma senza dubbio piuttosto grandiose, annuncia il prossimo inizio di una casa di produzione in grande stile. Il programma: dieci film all'anno con la supervisione generale niente di meno che di Julien Duvivier. Una casa di produzione milanese più modesta e più prudente è la Cometa Film che dopo aver realizzato «Incontro con Laura» annuncia ora, sempre per la regia di C. A. Felice, «Aspettami a primavera». Questo film che era stato annunciato con il titolo provvisorio «Poi tutto è semplice» e il cui soggetto è di Giuseppe Gorgernio, è interpretato da Lia Gollmar, Vittorio Duse, Checco Rissone e Giulio Oppi.

A Milano è finalmente tornato, dopo molti mesi di brigantia in un campo di concentramento in Germania, uno dei più seri e preparati studiosi di cose cinematografiche, Ugo Casiraghi. «Film d'oggi», nel pomeriggio il più affettuoso e caldo saluto, ricorda con particolare simpatia l'opera di questo giovane studioso, che senza dubbio ha contribuito a portare lo studio teorico del cinema ad un livello di serietà e di approfondimento notevoli. Ricordiamo di Ugo Casiraghi il suo volume di saggi, uscito recentemente per la casa editrice «Poligono»; «Umanità di Stroheim».

Ed ora una notizia di carattere nettamente «nero». Sembra che Mino Doletti si nasconda a Milano sotto il nome del tenente colonnello Luigi Aprile. Certo il nostro Doletti, per diventare Aprile (a ricordo, forse, della fisa delle giornate dell'insurrezione) avrà cambiato connotati: ma i suoi occhi strabici chi non li riconoscerebbe, perbacco?

IL FESTIVAL DI CANNES



Finalmente, dopo tanto battere, i francesi hanno potuto realizzare l'idea di un festival a Cannes. Da quanti anni si parlava di questa iniziativa? Precisamente dal 1939, quando cioè la Biennale di Venezia perse ogni interesse presentando solo i film dei

LA GIRAFFA

paesi dell'Asse. Poi venne la guerra e non si parlò più di Cannes. Ora la manifestazione verrà organizzata sotto gli auspici dell'Associazione Francese d'Azione Artistica, con il controllo di un Comitato d'Organizzazione, presieduto da M. Fourré-Cormery, direttore generale della Cinematografia francese.

Tutte le nazioni produttrici di film saranno invitate a presentare le loro opere migliori e un designato per la Giuria. Le nazioni che producono più di 100 film ne potranno presentare 10, quelle che ne producono più di 50, 6 e le altre, 2.

Sono previsti 12 premi, oltre a quelli minori per documentari, cortometraggi scientifici, pedagogici, di attrattiva, disegni animati, ecc. I film saranno presentati in versione originale, senza sottotitoli.

MINUTE SUL CINEMA SOVIETICO



Vsevolod Pudovchin è al suo terzo film storico. In questa sua ultima fatica, coadiuvato dallo sceneggiatore Lukovskij, egli ha affrontato come tema la vita e l'opera di uno dei più strenui difensori di Sebastopoli, l'Amiraglio Malimov. Le riprese sono terminate in questi giorni. Il primo film storico di Pudovchin fu «Mimim e Pogiarshi», sulla resistenza russa contro l'invasore polacco nel secolo XVI, e il secondo, girato nel 1940, aveva come soggetto la figura di Kutuzov.

Frattanto, nelle direzioni degli stabilimenti di Mosca e negli altri dell'Unione sovietica, si è stabilito di dare maggiore impulso alla produzione di film tratti da commedie e di genere comunque leggero. E in questo genere, trattato così bene dagli americani, sembra che i sovietici abbiano da dire molte cose nuove e interessanti. Oltre a «La primavera» di Alexandrov, avremo «I dodici fidanzati» dei registi Brodskij e Cirkov, (una specie di fiaba cinematografica, che racconta le evasioni e le azioni reali di una coppia di «fidanzati ideali»), ed altri sette od otto film attualmente allo studio.

Grande successo ha ottenuto in Francia ed in Inghilterra «I due combattenti» diretto da Lukov, che verrà presto presentato in Italia. Il film che si svolge durante l'assedio di Leningrado, è interpretato da Marco Bernes, Boris Andreiev e Vera Sceryczenova.

La produzione sovietica per la gioventù è quasi tutta concentrata negli stabilimenti Soyuzdetfilm di Mosca, inaugurati nel 1936. Da allora sono stati girati molti film di carattere favolistico, folcloristico e leggendario. Ultimamente il regista Alessandro Ron ha girato: «Per ordine del luccio», «La bella Vassilissa», «Il cavallino gobbo», tutti e tre molto lodati dalla critica sovietica. Dello stesso regista sarà presto presentato in Italia «L'immortale Kascei».

Lenin, Stalin, Vorosilov e Gorchi impersonati dagli attori Sciuikin, Egheleviani, Bogolubov, Cercassov, appariranno in tutti gli schermi italiani nel film dal titolo provvisorio «Lenin nel 1918» diretto dal regista Romm, che narra tutta la preparazione del complotto organizzato nel 1918 contro la persona di Lenin.

IL DENTE FINTO



Carmen Miranda, un'attrice brasiliana, che ha ottenuto a Hollywood buoni successi (oggi autentica stella), nell'aggiungere la sua ascesa a una pubblicazione pubblicistica. mente dell'omonimia con la nostra Isa Miranda, che in quel tempo era in procinto di abbandonare Hollywood è stata festeggiatissima al suo ritorno in Brasile. Ma non basta, il presidente Vargas ha inoltre dichiarato festività nazionale il giorno del suo arrivo. Ma è curiosa la storia di un «dente finto» che Carmen porta nel suo ultimo film «Per i nostri ragazzi» e che ha destato — a quanto sembra — enorme curiosità in America. Si tratta di un dente di carborundum per il quale la nostra attrice, una spia americana penetrata nelle retrovie nemiche, può ricevere e trasmettere messaggi radio. Nell'altra guerra, le spie usavano sistemi assai più rudimentali. Come si

vede, anche la fantasia dei soggettisti tende ad adeguarsi ai tempi ed al progresso della civiltà.

PADRI E MADRI COME SI DEVE



Un bion papà è senza dubbio Gary Grant. Una volta era rimasto solo a casa con il piccolo Lance; sua moglie era uscita di casa; Gary, tranquillo, giocò con lui per ben due ore. Poi, fulmineo, si ricordò che doveva correre agli stabilimenti; lo aspettavano per una scena che aveva girato al mattino, ma che bisognava ripetere. Giunto agli stabilimenti, Gary rimontò in macchina e filò di nuovo verso casa: si era dimenticato di chiudere la porta attraverso la quale non sarebbe stato difficile al suo Lance, indemoniato monello, di penetrare nella scuderia e di combinare chissà quale guaio. Però ufficialmente si dice che Lance e Gary, cioè figlio e padre, vanno molto d'accordo; nuotano a cavallo insieme, e fanno lunghe discussioni; e che l'aspirazione di Lance, quando sarà grande, è quella di fare il soldato; ma forse non è escluso che prenderà la carriera letteraria.

Anche Margaret Sullivan, che abbiamo visto recentemente in «Amore per appuntamento», accanto a James Stewart, è un'altra «mammolina degna di ammirazione». Ella non indulge ad alcun esibizionismo, anzi, è una delle attrici più semplici e modeste. Alleva personalmente i suoi figli, Brooke, di otto anni, Bridget, di sei, e William di tre. L'anno scorso era in attesa di un quarto bambino e per questo sospese le repliche della commedia di John Van Druen «The voice of the Turtle» che recitava con grande successo sulla scena di Broadway. A questo proposito si può riferire un simpatico episodio. Quando intraprese le recite teatrali il direttore del teatro le aveva preparato dietro la scena un vero e proprio appartamento, composto di spogliatoio, cucina e camera da pranzo; dato che nei teatri di New York gli attori sono costretti a rimanere tutto il giorno in teatro per partecipare alle tre repliche; una al mattino, una al pomeriggio, e una la sera. Appena veduta la salita da pranzo, Margaret esclamò: «Oh, ma io non ne ho bisogno; servirà come stanza da gioco per Bridget». Così la piccola Bridget, che sa bene quel che vuole ed è la beniamina di casa, conduce le sue amichette a giocare nel retroscena di uno dei più importanti teatri di New York.

IL CINEMA ITALIANO deve vivere

Si è parlato molto della concessione di un minimo di proiezioni obbligatorie al film italiano, in vista dell'abolizione della legge sul monopolio che regolava in regime fascista l'importazione dei film stranieri in Italia. Da una prima richiesta di un minimo di 90 giorni di proiezione obbligatoria, i rappresentanti degli industriali e dei lavoratori italiani sono scesi a 60 giorni. Il che vuol dire passare volontariamente — sul nostro stesso mercato interno — da una posizione di assoluta preminenza ad uno degli ultimi posti fra i fornitori di pellicole del mercato italiano. Infatti il meccanismo di obbligatorietà per la proiezione nel nostro cinema permetterà una produzione di 80-85 film italiani sul 180-200 film che occorrono annualmente agli esercenti italiani.

Non ci risulta che i quattro Paesi vincitori: America, Francia, Russia e Inghilterra siano giunti ad un accordo per la ripartizione del mercato cinematografico italiano.

Sappiamo soltanto che mentre gli Stati Uniti, invocando i principi di liberismo che regolano i rapporti americani con l'Estero quando si tratta di espansione commerciale, hanno chiesto ai rappresentanti italiani di non insistere sulla richiesta del 60 giorni obbligatoria ed hanno invocato un accordo bilaterale fra esercenti e produttori locali. Bisognava invece regolare almeno la caotica importazione dei film stranieri in Italia che, attraverso il P.W.B. ed altri organi alleati, si è scatenata sul nostro Paese. Per la mancanza di un qualsiasi regolamento sono ormai entrati in Italia tanti film stranieri che praticamente impossibile programmare film italiani nelle città italiane se il nostro Governo non interviene in tempo.

Crediamo che gli Alleati non si rifiuteranno di riesaminare la situazione tenendo conto che un cinema italiano, malgrado tutto, esiste. Con le sue maestranze, i suoi tecnici ed i suoi attori. Chiediamo al nostro Governo di non trascurare più oltre un problema che minaccia — per mera incomprendenza — di diventare insolubile.

L'industria cinematografica italiana, con le sue ragioni, ha richiesto, ha dimostrato di comprendere la sua posizione attuale e — diciamo pure — la sua immaturità. Ha dimostrato però, malgrado gli incitamenti e l'esempio che gli venivano dall'industria francese che ha preteso dal suo Governo delle leggi ultra-protettive, di possedere una buona dose di buon senso.

Vorremmo poi che le grandi Organizzazioni americane ed inglesi dimostrassero di possedere altrettanto buon senso e selezionassero i loro film in modo da presentare veramente quella loro produzione migliore che abbiamo aspettato tanto tempo e che siamo sicuri ci servirà di insegnamento e di sprone per il nostro lavoro futuro. Nell'interesse stesso del cinema americano dovrebbero essere importati in Italia soltanto film di qualità se non si vuole giungere ad un'inflazione che, oltre a ferire mortalmente la nostra industria cinematografica, si risolverà — in ultima analisi — in un danno al noleggiatore generale riportandolo alla situazione pre-monopolio e cioè a quello stato di basso rendimento che soltanto i film italiani erano riusciti, in questi cinque anni, a migliorare.

FILM D'OGGI

TUTTI
possono partecipare al
GRANDE CONCORSO
«FILM D'OGGI»
«ORBIS - FILM»

È ACCADUTO VERAMENTE

Per vincere:
I. Premio L. 15.000 - II. Premio L. 10.000 - III. Premio L. 5.000

non avete bisogno di scrivere un «copione». Il nostro concorso vuole ispirarsi alla verità, alla vita quotidiana. Vogliamo fatti VERI, accaduti negli anni della guerra. Raccontateci come potete, senza preoccuparvi di correttezze di scrittura. Questo è la novità del nostro interessantissimo concorso!

TUTTI
dall'operato alla macchina, possono diventare gli AUTORI DI UN FILM, semplicemente mettendoci al corrente di una storia VERA, che parli al cuore e sia curiosa e avvincente. L'«Orbis Film», che mette a nostra disposizione 30.000 lire di premi, si riserva di realizzare UN FILM tratto dai soggetti vincitori.

NORME:
1) Il concorso è aperto da oggi e si chiude il 31 dicembre 1945; 2) I soggetti devono essere brevi, al massimo 4 cartelle. «Film d'oggi» riserva il diritto di pubblicare gli scritti ricevuti; 3) I fatti raccontati possono essere di qualunque specie, purché siano autentici e avvenuti negli anni 1940-45; 4) la Commissione giudicatrice è composta da: Michelangelo Antonioni, Massimo Bontempelli, Mario Comenzi, Vittorio De Sica, Diego Fabbri, Vivi Gitai, Alida Valli, L. Visconti, Zavattini.



Linda Darnell, la più famosa «pin-up-girl» di Hollywood, non ha bisogno, come altre sue colleghe, di luci artificiali e di pose lungamente studiate, per sottolineare la sua bellezza. Colta dall'obiettivo di un fotoreporter in un locale di Hollywood con il marito Pev Marley, nel secondo anniversario del loro matrimonio, è più avvenente che mai.



Questa fresca ed ariosa scena del film sovietico « Un soldato ritorna » ci mostra una coppia di innamorati, uniti non solo dal loro amore, ma anche da un comune ideale di lotta.

Come si fa all'amore nell'U.R.S.S.

Il cinema sovietico vuole abituarci a considerare l'amore e il legame amoroso non come espressione sentimentale o carnale che sia, o un frutto dell'ozio e dell'intrigo, ma come il risultato di un incontro felice, profondamente umano, tra due esseri, un incontro di interessi spirituali e di lavoro.

Non sono in pochi a credere che nella Russia Sovietica si faccia all'amore in modo tutto particolare, o che magari, ad esempio, una donna sia considerata non soltanto dal suo innamorato ma dallo Stato stesso alla stregua di un qualsiasi oggetto.

Questa credenza, in generale, trova il suo maggiore credito presso coloro i quali sapendo approssimativamente che nell'Unione Sovietica vige l'abolizione della proprietà privata fanno di ogni erba un fascio e pongono, quindi, anche la donna sullo stesso piano di questa abolizione. Secondo costoro, insomma, una donna nell'U.

R. S. S., sia essa fidanzata o moglie, è di chi la vuole.

Il pubblico italiano che in questi ultimi tempi ha potuto assistere alla visione dei film sovietici avrà constatato con i propri occhi la falsità di queste calunnie. « Compagno P. », « Aspettami », « Natascha », « Arcobaleno » hanno mostrato a tutti di quale elevatissimo senso morale sia dotato il popolo sovietico, hanno mostrato quali effettivamente siano i rapporti tra uomo e donna nell'U.R.S.S., quali i legami di affetto fra due innamorati.

Mi domando se esiste un'altra cinematografia, oltre quella sovietica,

che possa vantare al suo attivo delle storie d'amore intessute con tanta castità, con tanto pudore e serietà di sentimenti. Il cinema americano propaga spesso l'amore frutto di morbidi intrighi, di civetteria ed equivoci; quello francese guarda quasi sempre ai suoi aspetti più carnali; l'italiano o quello di tanti altri paesi europei ce ne hanno mostrato finora i suoi lati più oziosi ed inutili. Il cinema sovietico invece vuole abituarci a considerare l'amore e il legame amoroso non soltanto come espressione sentimentale o carnale che sia, o un frutto dell'ozio e dell'intrigo, ma come il risultato di un incontro

felice, profondamente umano, tra due esseri; un incontro di interessi spirituali e di lavoro. Due amanti, secondo la tradizione del cinema sovietico, non si comportano mai come i loro corrispettivi del cinema europeo ed americano che giungono a demolirsi a vicenda intessendo rapporti spiritualmente complessi ed ambigui, ma sono più semplici, più sani, più naturali nelle loro manifestazioni amorose. Costruiscono, non demoliscono. E' una nuova moralità che si afferma nei rapporti tra uomo e donna.

Ricordiamo quella scena d'amore nel film « Compagno P. » tra i due innamorati partigiani che vengono

comandati di piazzare una mina nel pressi di un ponte o di far saltare il medesimo. E' uno dei brani più poetici che ci è stato dato di vedere finora nel film sovietico. Certo qualche brava signora, seduta comodamente in poltrona, avrà avuto di che stupirsi quando in un'altra scena dello stesso film l'uomo regala alla ragazza, per il loro fidanzamento, una pistola.

Strani tipi questi giovani sovietici! Si mettono a fare l'amore in cospetto della morte ed hanno sostituito la pistola al posto del consueto anello con brillanti.

PIETRO BODUTI



Volti, semplici, senza vanità, schietti nei lineamenti caratteristici della razza slava così si divertono e questi, sono gli svaghi dei giovani sovietici nel film « Una grande vita » diretto da Lukov, che racconta il lavoro e le avventure di un villaggio di minatori durante la guerra.



E' difficile per le cinematografie occidentali narrare un idillio tra due adolescenti, questi sono temi delicati ed estremamente pericolosi. Per il cinema sovietico e invece naturale affrontare una storia di giovani, basta vedere questa scena de « Le due amiche » per rendersene conto.

CHI TI DICE LO Specchio

Quando non ho lo specchio è come se fossi cieca», mi diceva una giovane attrice. Non esagerava, la verità: per un'attrice lo specchio è un oggetto qualsiasi al quale possa essere affezionato o meno, è tutto un «alter ego», è una parte della persona. Per un'attrice è un po' il confessoriale cui si confidano i segreti più costosi, i tentativi, ed anche gli errori. Con l'aiuto dello specchio si sagittano e si ricercano le espressioni che poi dovranno far epoca, che per un certo numero di anni dovranno dire il «la» alla moda, al gusto di milioni di ragazze di tutto il mondo: la piega originale delle labbra, uno sguardo « fatale », un sorriso malizioso, l'arcuazione giusta delle sopracciglia, un'inchinazione graziosa del capo.

Se gli specchi della Garbo, di Marlene, di Bette Davis potessero parlare, le aspiranti attrici imparerebbero da tali indiscrezioni assai più di quanto potrebbero apprendere da un scrupoloso manuale di fisionomia o da un'assidua frequenza alla perfetta delle scuole di recitazione.

Quegli specchi darebbero, poi, soprattutto delle lezioni di pazienza, di umiltà, di resistenza nel lavoro in questa morale: l'attrice non nasce per un colpo di fortuna, ma dal studio paziente.

Quanti atteggiamenti non azzeccano a volte anche ridicoli — anche in quelle « grandi » — prima di rag-

giungere l'espressione voluta!

Gli specchi delle attrici potrebbero fare altre sensazionali rivelazioni: potrebbero raccontarci come si costruisce e cosa nasconde il trucco.

Lo specchio di Ginger Rogers ci farebbe vedere quelle fantomatiche lentiggini di cui l'epidermide dell'attrice abbonda, ma che nessuno, al cinema, è mai riuscito ad individuare, e quello della defunta Carole Lombard, la famosa cicatrice della guancia di sinistra. Potremmo venir a sapere come Jacqueline Laurent, che sembra sia andata notevolmente ingrassando dopo «Alba tragica», riesca a smagrire il suo volto e come faccia invece Mariella Lotti, che lo ha troppo sfinato, ad ingrassarlo. E si conoscerebbe il volto di Assia Noris quale si presenta nelle ore che precedono il mezzogiorno (Assia è solita « girare » soltanto dopo aver riposato a lungo).

Se gli specchi parlassero dunque, le attrici non dormirebbero dei sonni molto lieti perché troppo spesso il loro ricordo, nei cuori e nelle menti di milioni di giovani e di ragazze, sarebbe un ricordo costituito — più che da smaglianti sorrisi, da levigate epidermidi, da nasi apollinei — da volti asimmetrici, da occhi strabici; da lentiggini, nei, cicatrici, da nasi troppo lunghi o troppo corti e da colli, spesso, taurini.

Ma le attrici, comprese quelle che vedete qui intorno, con i loro cosmetici e le loro pomate davanti ai loro specchi, possono dormire tranquille: gli specchi non parleranno.

(Foto Berzocchi) ENZO FERRI



La tintura delle ciglia è sempre un'operazione delicatissima. Isa Miranda usa uno specchio apposito, che acquistò quando era ad Hollywood.



Attenzione! Questa volta lo specchio ci dà un'immagine di Mariella Lotti veramente sensazionale. Se Mariella lo verrà a sapere lo farà in pezzi.



Assia Noris non ricorda mai quanti denti ha e perché questo specchio dalla elaborata cornice di legno è...



Lo specchio « novecento » insegna molte cose a Jacqueline Laurent, damina dell'ottocento. E Jacqueline ha l'aria d'appena...



L'ultimo ritocco prima del « Si gira ». Se poi il labbro mal disegnato, di chi la colpa? Di...

Jack Benny, cantante imborghesito



Jack Benny è un « arrivato » così diremmo in Italia, e, del resto, non ci vuol molto a capirlo, basta osservarlo nei suoi atteggiamenti. Ma a lui, come agli altri « arrivati » d'America, non fanno senza dubbio difetto quelle qualità pratiche, quel senso opportunistico della vita, che non sono invece così frequenti nei nostri attori. E davvero c'è da credere a quei giornalisti che parlano di Jack come di un uomo puntuale ed ordinato: tanto sale nella minestra, bere ma non troppo, ed anche il suo sorriso, sebbene così aperto, è affidato al controllo di un complicato meccanismo che regola la sua vita. E' un meccanismo, direbbe Jack, che si perfeziona col tempo. Provate anche voi, del resto, a percorrere con me la strada che ho fatto. E' vero; si soffre, si è poveri, si vedono tante ingiustizie; e soprattutto s'invidia, s'invidia fino a morire, chi mangia bene e gira in macchina, e possiede una villa in California. E' duro, sapere, nascere in una piccola città, (Waukegan nel Illinois) è proprio un borgo di poche case, mattina e sera nel negozio paterno, e tutt'al più una cavalcata o il giuoco dei pesi, nello spiazzo a cinquecento metri dalla piazza. C'è chi tenta questo passo, e chi preferisce rimanere. Però, la maggior parte ritornano, vinti. La società li ha respinti; forse mancavano di senso d'opportunità, qualche volta ritornano in paese addirittura dei geni. Ma l'America è fatta così; e a cambiarla, dopotutto, non ci pensa

nessuno. Bisogna accettarla com'è, credetemi. Soltanto, per essere furbi, bisogna prenderla per il suo verso. Ed una volta raggiunti i vostri ideali, accettare e sfruttare quello che prodigamente magari troppo prodigamente, vi offre. Ma questo è un discorso che io considero quasi inutile; chi si rifiuterebbe di possedere una bella villetta, come la mia, di avere radio, piscina, e tutti i comodi che una bella casa borghese può offrire? Bisognerebbe proprio essere dei pazzi. Ed una volta raggiunta una certa notorietà, è importante non dormire sugli allori. Il violino che suonavo nella bottega paterna è in soffitta, tarlato e ammuffito. Ma credete che al vicino non siano succeduti altri studi ed altre applicazioni? Prima di essere chiamato dalla Metro e dalla radio, ho studiato canto con un professore vecchio e mezzo sordo; ma ero così cocciuto, che la sera ero tanto stanco da non aver voglia di mangiare. Mentre cantavo pensavo di continuo a quelli che giravano in macchina e che avevano una villa in California. Ero arrivato ad odiarli, li odiavo e li invidiavo. E già a studiare fino all'estremo delle forze.

Così probabilmente ci direbbe il nostro Jack, tra un sorso di whisky ed una boccata di « Chesterfield », comodamente seduto nella sua poltrona, accanto alla piscina, nel bel giardino argenteo della sua villa. E' un uomo di circa quarant'anni e, dicono le cronache, « è alto, snello, con gli occhi azzurri », ma in verità comincia ad ingrassare e, malgrado le cure, molte

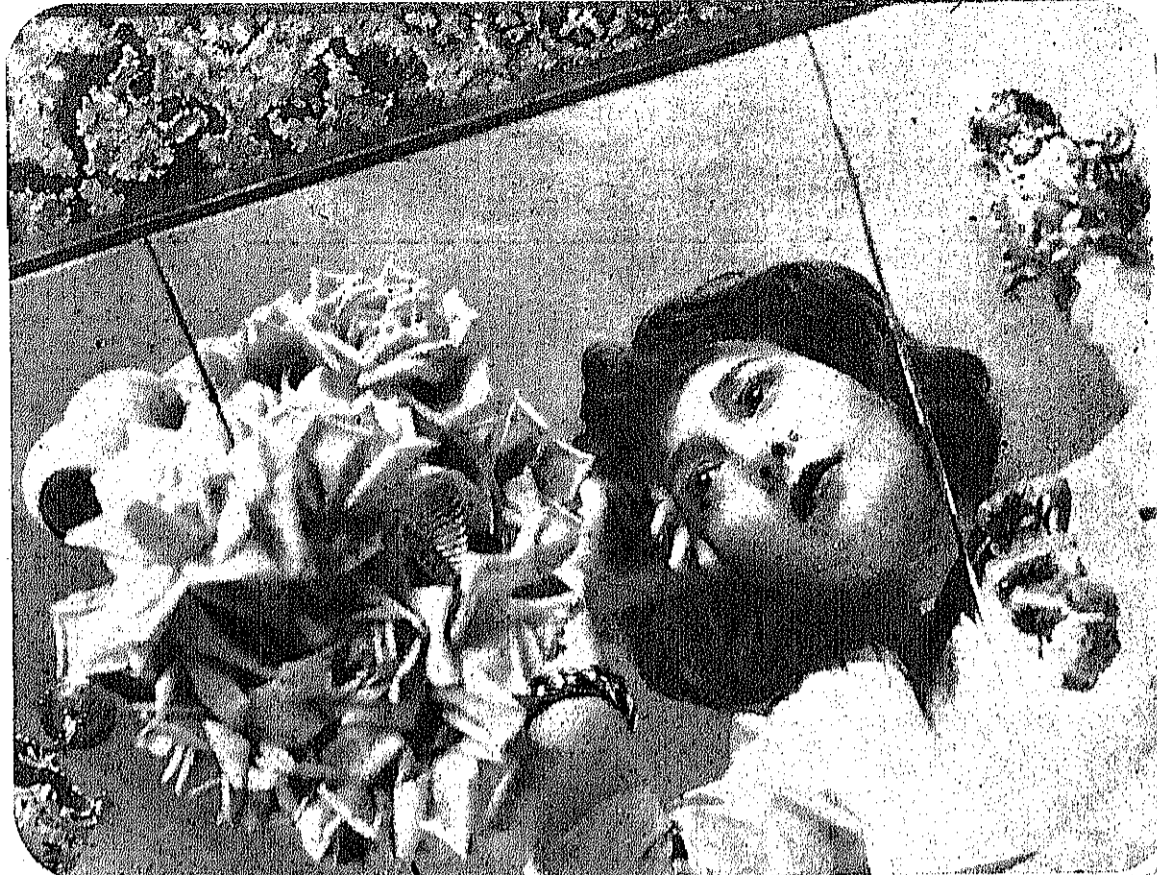
rughe gli rigano il volto. Ma è capace ancora di sorridere, proprio come quando cominciò a cantare alla radio. E se poi lo saprete fotografare, se curate un poco il suo trucco, forse spariranno anche le rughe e la leggera pinguedine. Quando torna a casa, però, sua moglie gli fa trovare una serie di pezze calde. Fanno bene, Jack, e il sacrificio dura poco. Ma poi c'è il bagno speciale, i sali, la ginnastica, le inalazioni. La villa per Jack costa molto cara, credetelo, non è poi tanto comoda; e c'è sempre lo spauracchio della carriera; se dal ruolo di « divo », si cade a quello di secondo piano, sono guai davvero. Sono guai anche per la piccola Betty che non saprebbe proprio come fare senza il suo tennis e la sua piscina. Sì, dice la signora Benny, al secolo la popolare cantante Mary Livingston, (s'incontrò con Jack a Los Angeles, quando erano del tutto sconosciuti; e si sposarono subito, malgrado i bassi salari che in quel tempo i due ragazzi percepivano), bisogna contare bene ogni passo che si fa, considerare ogni opportunità e far bene i conti e non lasciarsi prendere da sentimentalismi.

Ed un giorno Jack ha deciso: si è presentato ed ha dichiarato che voleva cantare per i soldati. Fu invitato, dopo le congratulazioni rituali, a Salerno, le truppe erano appena sbarcate. E poi è stato in Brasile, in Egitto, in Scozia e in Irlanda. E tanto per fare delle cifre, si è detto che egli ha cantato almeno ad un milione e mezzo di soldati. Un buon lavoro, una buona azione per il suo paese. Ultimamente ha girato due film per la Warner Bros, « Qui ha dormito Giorgio Washington » e « A mezzanotte suona il corno ». Per la prima volta apparve sullo schermo nel 1928 nel film Metro « Roubina di Hollywood », uno dei primi film musicali americani.

(Foto U.S.I.S.) SIGRANO VOLPI



Vivi Gioi col suo specchio « volante ». E' uno specchio leggerissimo, che può esser tenuto anche con due dita. Per chi vuol fare molte cose insieme.



Clara Calamai è solita confidare allo specchio non soltanto i segreti dell'espressione e del trucco, ma anche i propri pensieri. E' uno specchio, questo, di cui gli innamorati di Clara potrebbero essere gelosi.



Con questo eccezionale specchio si possono vedere i « poli sulla lingua ». Marisa Vernati se li sta togliendo perchè vuol dirne quattro al regista.



Ad Alida Valli uno specchio un po' indiscreto e chiacchierone non dispiacerebbe: potrebbe farci sapere infatti, quanto è graziosa Alida anche prima del trucco, anche il mattino alla luce naturale del giorno.



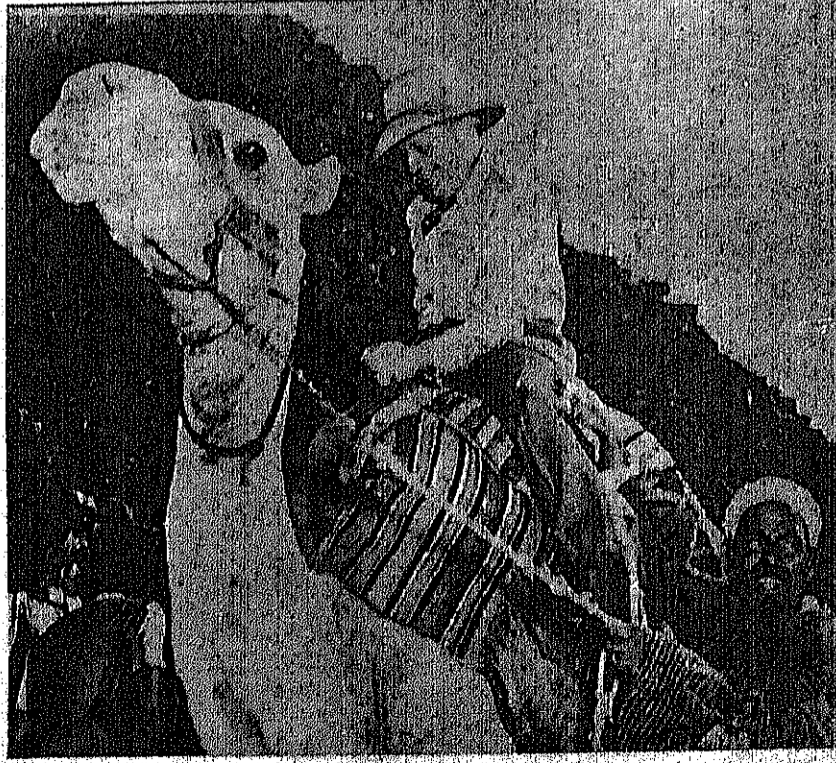
Adriana Benetti sorride al suo specchio: i due se la intendono. Adriana lo porta con sé fin dal suo primo film. Sembra che lo procuri fortuna.



Mary o la piccola capricciosa Betty, sulla quale, come accade ogni giorno, si concentra l'attenzione dei genitori.



Jack canta per un gruppo di soldati, che lo accompagnano soddisfatti, in un fronte di guerra da lui visitato.



Semplice sorridente, il nostro Jack dimostra abbondantemente — impacciato com'è sul dorso del cammello — che gli anni sono passati e passano anche per lui.

PRIMA VISIONE

CINEMA

Cos'è accaduto di nuovo a Hollywood?

Fino a quando gli americani continueranno a smerciare nei nostri cinematografi i loro prodotti più banali e vietati? E' ormai più di un anno che i film di Hollywood, al seguito delle Forze Armate, percorrono in largo e in lungo la penisola italiana e, dobbiamo dire, finora non ci è accaduto che rarissimamente di trovarci di fronte a buoni insegnamenti. Trattasi, quasi sempre, di film di terzo o addirittura di quarto ordine, non dissimili, sotto certi aspetti, da quella particolare produzione che dà fisionomia al cinema ungherese se non per il nome degli attori o una migliore fattura tecnica. E' vero, comunque, che il cinema ungherese si è andato modellando, specie in questi ultimi anni, sugli schemi ormai consunti dei film hollywoodiani, fornendo così un'ottima riprova del suo provincialismo, ma se si tratta di uno scambio di simpatie tra Hollywood e l'Ungheria noi italiani che cosa c'entriamo?

L'Italia, tenuta dal fascismo (e non solo da questo) in una perenne condizione di schiavitù materiale, intellettuale e morale, ha bisogno di conoscere tutto quanto si è fatto di buono e di bello negli altri Paesi, in questi ultimi anni, in ogni campo, e non di assistere alle manifestazioni oziose, prive di insegnamento che quei Paesi stessi vogliono offrirci (di queste i fascisti ce ne avevano fornite anche troppe): l'Italia ha bisogno di raccogliersi e non di disperdersi, deve guadagnare in fretta tutto il tempo mal spento.

Notizie giunte dalla Francia, dalla Svizzera, dalla Spagna, ci informano che ad Hollywood durante questi ultimi sette anni si sono prodotti degli ottimi film, dovuti alla regia di uomini come Vidor, Ford, Wyler, Orson Welles (uno strambo tipo ora molto popolare in America), Capra, e di tanti al-

tri loro colleghi più giovani affermatissimi recentemente. Quelle notizie ci parlano, ancora, di nuove scoperte nel campo della tecnica cinematografica, di una produzione a colori non del tutto disprezzabile, di contenuti più umani, di rivelazioni straordinarie tra i quadri degli attori: Lauren Bacall, ad esempio.

Perché il nostro Paese non deve conoscere tutto questo? Non è un sentimento di sdegno nazionalistico che ci spinge a parlare in tal modo, ma il desiderio di porre il problema del cinema sul piano di uno scambio di esperienze concrete tra l'Italia e l'America. Oppure gli uomini che presiedono gli alti uffici cinematografici del P. W. B. e i magnati di Hollywood, con il loro sottile fiuto psicologico, presumono di doverne fare a meno? Preferiscono la Spagna di Franco all'Italia democratica, visto che in quel Paese circolano liberamente tutti quei film di cui lamentiamo la mancanza, mentre da noi, quegli stessi, vengono proiettati soltanto alle Forze Armate anglo-americane?

Magia della musica di Andrew L. Stone

In questo film si balla, si canta, e si vede un'intera orchestra di bambini e giovanetti dare spettacolo della loro bravura. Si può ascoltare la voce di Allan Jones e di Susanna Foster, si possono ammirare anche degli ariosi campeggi estivi. Il campeggio anzi, tra boschi e ruscelletti, è il centro di attrazione di tutto il film, l'attrazione maggiore fra tante attrazioni.

Ad un film del genere i produttori italiani potrebbero opporre uno sulle orchestre ambulanti che chiedono l'elemosina nelle nostre città ad ogni angolo di strada. Ma non lo faranno! Anzi, se proprio dovessero farlo, si sforzerebbero in ogni modo per metterci anche loro il campeggio.

L'ispiratrice

Illustrativo e pedestre, questo film ha il solo pregio di avere per interprete Barbara Stanwick e Joe Mac Crea.

GIUSEPPE DE SANTIS

TEATRO

Peppino De Filippo all'Olimpia

A MILANO Con « I casi sono due » di Curcio, Peppino De Filippo è tornato a Milano ed ha riportato un po' di teatro vero su questi palcoscenici più a lungo rimasti privi, per l'occupazione, di spettacoli e di personaggi sani e nuovi. I De Filippo sono uno dei pochi punti d'incontro del pubblico e della critica. Il pubblico trova in loro uno specchio fedele e gustoso della propria vita quotidiana, un'immagine non retorica dei propri atti di ogni giorno, l'aria familiare del proprio paese, e l'aria di un angolo particolarmente caro e simpatico di questo paese: Napoli.

I critici vi trovano una semplicità di linguaggio che non è volgare banalità e luogo comune, un verismo che non è oleografia, e finalmente un popolare che non è folklore. Son rari, nella storia dell'arte e del teatro italiani, dei punti d'incontro così fortunati ed equilibrati. Oggi, in tempo di crisi sociale, morale ed artistica, son da considerarsi avvenimenti eccezionali, e quasi meravigliosi che possano verificarsi ancora.

Il campo, messe insieme anche tutte le arti, è così rabbiosamente diviso.

Agli spettacoli dei De Filippo le armi cadono ed i rinoceronti più rudi e plateali si accompagnano graziosamente alle più solitarie e timide gazelle: un vero Paradiso terrestre dell'arte.

Questa volta Peppino De Filippo si è presentato solo, e solo è rimasto sul palcoscenico — anche se ottimamente coadiuvato da Pavese, da Pepe e da tutti gli altri — per lo spicco del suo dialetto e della sua mimica, così realistici e così saturi, insieme, di fantastica estrosità.

Con questo « Napoli '45 » Peppino, anche solo, è arrivato diretto al cuore del grande pubblico, e non era una impresa tanto facile perché si trattava di toccare i temi di quell'attualità che oggi tanto spesso fa slittare gli orecchianti ed i dilettanti e che è comunque carica di pericoli e di facili lusinghe anche per gli artisti più provveduti.

E' un peccato, però, che i tre fratelli tendano periodicamente a dividersi. Formano, uniti, un nucleo dalla vitalità coriaria e infrenabile. Divisi, il miracolo rivive quasi per un'eco e c'è da temere che da un momento all'altro non possa più ricrearsi, che quest'ultimo piccolo patrimonio del teatro dei Fratelli De Filippo possa andar sperperato e perduto.

CARLO LIZZANI

VARIETA

Carlo Campanini allo Splendore

A MILANO Tempi duri questi. Bisogna adattarsi a fare di tutto. Carlo Campanini per esempio recita in questa « E' scoppiata la pace » che, stirata, allungata, si trascina penosamente per un'ora e tre quarti. Questo attore piace: non v'è dubbio. Tre secondi prima che appaia in scena già è possibile cogliere nella sala i primi fremiti a fior di pelle che preparano l'organismo allo scoppio violento della risata. Perché poi piaccia e che i grassi piacciono e facciano ridere è un po' difficile da analizzare. Forse essenzialmente perché è grasso, e che i grassi piacciono e facciano ridere è cosa nota. Io però sono sempre stato tormentato dal dubbio se i grassi facciano ridere solo i magri o anche i loro fratelli grassi. Però l'effetto comico maggiore è indiscutibile che essi lo esercitano su individui di dimensioni opposte. E' una questione appassionante. Credo derivi dal fatto che nella società il numero dei mingherlini è molto maggiore e quindi, in definitiva, essi difendono il potere nelle loro mani, costringendo gli obesi a servirli e a distrarli. In una società retta da grassi invece i comici sarebbero quasi tutti dei magrissimi; esseri spettrali che si aggirerebbero mestamente sui palcoscenici o sugli schermi mentre nelle enormi platee risate pantagrueliche e gorgoglii immani giungerebbero alle loro orecchie.

SERBIO SOLLIMA

FILM D'OGGI

Una colonna e tanti applausi

A MILANO

Munito di tutto l'ottimismo che l'epoca consente, arrivai al Mediolanum alle nove e dieci, proprio nel momento in cui la biglietteria esponeva come un gonfalone il cartello « Tutto esaurito ». Acconsentirono però a cedermi un biglietto d'ingresso, così m'incunai fra la folla che stipava il teatro. Vedevo a tratti, fra centinaia di schiene entusiaste, una spanna di palcoscenico; poi trovai una sistemazione dietro la più perversa colonna che mai teatro abbia avuto. Di lì, spiando come un indiano sul sentiero di guerra, vidi Nino Taranto; e lo sentii anche affermare che l'Italia, senza Milano, non potrebbe cavarsela, cosa che strappava frenetici applausi al pubblico (milanese). Vidi anche, sempre spiando, una Marisa Merlini straordinariamente elegante e spigliata, e una Beby Donald assai diversa dal solito, cioè vestita.

Stavo lottando contro i primi sintomi di torcicollo, quando Massimo Serato invase la scena col suo fascino, ma nessun fremito scosse le spettatrici; esse ridevano fino alle lagrime per la facile arguzia partenopea di Taranto, e smettevano di ridere soltanto per applaudire. Se i tempi fossero equi, Nelli e Mangini (autori della rivista), avrebbero meritato tutti quegli applausi in un anno, invece se li prebero in una sera, grazie alla bravura degli attori.

La rivista è inscenata con un lusso che il Mediolanum mai vide né meritò, e la compagnia ha un complesso notevole per tale genere di spettacoli. C'era anche Michele Malaspina, disertore dalla prosa, disertore dal cinema, e dignitoso come un diplomatico, il che lo rendeva assai divertente. C'era Harry Feist; la sua danza del boia è bella e intelligente, v'è in essa la ferocia ottusa di tutte le guerre, ma l'avevo già ammirata a Roma più d'un anno fa, in « Che ti sei messo in testa? ».

Anche altri quadri di « Venticello del Sud » sono ricavati da riviste romane, ma qui direi che sono impaginati meglio. Peccato che il Mediolanum abbia per palcoscenico una garitta dove si perdono tutti gli effetti, e i macchinisti, se spostano una scala, la debbono tenere in testa perché non sanno dove collocarla.

Voi conoscete il pubblico milanese, affezionato alla mamma e al tram; bene, a mezzanotte e venti Taranto stava ancora concedendo bis, e la gente non voleva andarsene, sembrava ferma come la colonna davanti a me, che nel frattempo era riuscita a rovinarmi seriamente le vertebre cervicali.

ADRIANO BARACCO

ANCORA PRECISAZIONI

Il nostro servizio su Venezia cinematografica continua ad avere quella efficacia che, in effetti, ci proponevamo. Piovono infatti le proteste degli « interessati » che si sentono danneggiati dalle semplici verità che stanno andati esponendo. Segno che quelle verità hanno fatto meditare qualcuno. Segno che i produttori romani ne tengono conto.

Naturalmente, tra queste proteste, alcune hanno basi meno labili. Si sa, è difficile, dal caos veneziano, non trarre che la pura verità. Così siamo incorsi in affermazioni forse eccessivamente violente nei riguardi di qualcuno, ma anche, è probabile, abbiamo involontariamente attenuata la responsabilità di altri. Le cose dunque si compensano.

Tentiamo ad ogni modo a precisare che, in linea di massima, tutti coloro che sono andati nel nord con il nucleo cinematografico sono a nostro parere in colpa, sono gente che ha effettivamente tentato l'avventura: se andava bene, oggi sarebbero nostri nemici. E' andata male, ed eccoli offesi.

Per quel nostro titolo « L'Adriatico e avventurieri in gondola ». Sì, è vero, non tutti i cinematografari di Venezia repubblicana erano dei ladri. Ma, diciamo, avventurieri lo erano, per le ragioni suddette. Nel senso letterale, e sia pure non spragiativo del termine.

Ciascuno, lo sappiamo bene, ha delle ragioni da portare, ha drammi personali, tristissimi il più delle volte, ma tali ragioni, tali drammi avevano anche coloro, gran parte di coloro, che sono rimasti a Roma, che a Venezia non hanno comunque lavorato.

Possiamo comunque ratificare alcune nostre affermazioni. Ci risulta che Oratio Fiume, fatta una piccola parte in « Aeroporio », ha lasciato Venezia per Torino, dove non ha più lavorato; la Fiume non ha avuto rapporti con elementi politici repubblicani, così come il di lei marito ha continuato a professare, anche in quel periodo, la sua fede di accanito antifascista.

Per quanto riguarda Riccardo Piscitani, dell'Istituto «Luca», possiamo dargli atto che egli ha lasciato Venezia pochi giorni prima della liberazione di Roma e che non ha parlato giurato fedeltà alla repubblica, però nostri informatori veneziani ci hanno assicurato che egli ricopri a Venezia una carica di carattere politico, e pertanto la sua responsabilità rimane immutata. Se il Piscitani non ha documenti più probanti da opporre, non ci resta che congratularci con la società Montecatini, che lo ha sospeso dall'ufficio.

Aldo Rubens per provare la sua « neutralità » ci allega addirittura copia di una lettera nella quale Virgilio Marchi, a nome di Mario Baffico, del Comitato fascista del Sindacato Registi e Scenotecnici, raccomanda alla Direzione dello Spettacolo il boicottaggio di una ventata regia Rubens in quanto mentre « setta registi sono disoccupati ed attendono un impiego... il Sig. Rubens, attore, autore, regista di Rivista, è attualmente anche a capo di una impresa di Spettacoli misti e può fortunatamente scegliere tra le sue multiforini attività... ».

Certo, non oziava il Sig. Rubens, durante i mesi della repubblica...



Robert Young e Janette MacDonald sono gli interpreti principali, accanto a Ethel Waters, del film comico musicale « Cairo » della Metro Goldwyn Mayer.



Un'interessante coppia che gli americani hanno già definita indimenticabile: Gary Cooper e Ingrid Bergman nel film della Warner Bros « Saratoga Trunk » tratto dal romanzo omonimo di Edna Ferber, diretto da Sam Wood.